

ALPIN DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"

SEZIONE ANA MILANO

STRENNA NATALIZIA 2010

NATALE 1944:

NOVELLA DI UN

PRESEPIO

FRA I

RENCOLATI

Cari Amici,

quella che segue potrebbe essere una favola dal sapore natalizio, di quelle che colpiscono l'animo e, visto appunto lo spirito del Natale, non può mancare un lieto fine.

Ebbene, proprio a proposito di un avvenimento con queste caratteristiche, voglio raccontare: tuttavia non di favola, ma di fatto storicamente compiuto che mi ha procurato anche un po' di grattacapi per portare a termine le ricerche onde avere una ricostruzione pressoché aggiornata della vicenda.

La storia, dunque, nasce da una documentazione rinvenuta circa quattro anni fa: prima in un polveroso faldone, poi – più recentemente – nell'articolo di un giornale del 1949. A ciò ho aggiunto tanta mia curiosità, tenacia, un po' di internet (a volte è utile!), l'aiuto e la gentilezza di alcune persone.

Infine la dea Fortuna deve avermi voluto bene ... ed ecco, pronto anche per Voi, questo racconto dal sapore natalizio ...

* _ * _ *

Immaginatevi di essere nel 1944 alla vigilia di Natale; ci sono seimila soldati italiani che, rinchiusi come bestie nel lager di Wietzendorf per non aver aderito alla logica criminale dei nazisti né ai compromessi della Repubblica Sociale, attendevano la mezzanotte nelle miserie, circondati dal gelo, afflitti nella malattia e nella morsa della fame.



A Wietzendorf (tra Am- *Particolare del reticolato che chiudeva i prigionieri italiani nel lager di Wietzendorf (dis. Tullio Battaglia)*
burgo e Hannover,

nell'Alta Germania), i prigionieri erano arrivati agli inizi del 1944 da un altro tristemente famoso lager (quello di Leopoli). Fra questi giunsero pure alcuni "ospiti" che sono divenuti figure leggendarie fra noi alpini: Novello e Guareschi solo per citarne alcuni.

Le condizioni di vita erano semplicemente bestiali e come ricordano tantissimi reduci, erano ben difficili descriverle con le sole parole. Si pensi che il campo venne prima destinato a prigionieri russi e polacchi, dichiarato per ben due volte inabitabile da ben due commissioni sanitarie tedesche, ma nonostante questo il lager venne ritenuto ancora idoneo per rinchiodervi militari di varie nazionalità.

Così i militari internati aspettavano la vigilia di quel Natale '44 e si preparavano a passarlo in una tristissima condizione psicologica e fisica, anche se – stavolta – aleggiava qualcosa di "speciale" nell'aria.

I documenti "più antichi" rintracciati, narrano, innanzitutto, gli avvenimenti occorsi nella notte di Natale nella baracca ...

Ecco che mancano venti minuti a mezzanotte: il sottotenente d'artiglieria Tullio Battaglia, tipo molto particolare dello Stalag 328, scrutava nell'impenetrabile buio della notte per vedere se il Cappellano Militare, don Costa, avrebbe mantenuto la parola di celebrare la S. Messa anche nella loro baracca. L'uscita, rischiosissima per il Cappellano, avrebbe potuto portare a severe punizioni tutti quanti.

D'improvviso si sentì un ringhiare di cani, un abbaiare agghiacciante che quasi copriva uno scalpiccio fra i reticolati ... l'uscio della baracca si aprì e una figura infagottata e trafelata si

delineò sulla soglia della porta. Don Costa, ancora una volta ce l'aveva fatta: fra le braccia l'occorrente per la S. Messa "clandestina". Vista però la particolarissima occasione, le sorprese non finirono qui: per ricoprire l'improvvisato altare, spuntò fuori una bandiera tricolore sgualcita, gelosamente custodita fin d'allora. I soldati, pur internati e dimenticati dal regime (che non si prodigò mai a sufficienza per far avere – tramite la Croce Rossa internazionale – gli aiuti necessari, come invece accadde per tutti gli altri prigionieri francesi, inglesi, ecc.), non disprezzarono mai la Patria italiana, anzi: ad essa rimasero fedeli e per essa fecero di tutto per rivederla, insieme alla loro terra natia.

Infine, un'altra sorpresa attese il Cappellano militare e gli altri convenuti: quella di vedere illuminato, attraverso una fioca luce data dalla combustione di evanescenti stoppini, un Presepio, contemplato in silenzio da uomini assorti, raccolti attorno in preghiera, denutriti, febbricitanti, coperti dei loro poveri stracci, ad una temperatura di parecchi gradi sotto zero.



Raffigurazione della S. Messa "clandestina" del Natale 1944 nello stalag 328 (dis. Tullio Battaglia)

Questo Presepio, anch'esso "imprigionato", dovette suscitare meraviglia e contentezza; per l'ideatore e i suoi "collaboratori", fu la soddisfazione di poter vedere realizzato un qualcosa che ricordasse i bei tempi in cui, in seno alle famiglie, passavano il Natale fra le mura domestiche. Proprio quelle famiglie e quelle mura anche se ancora lontane, ora con il Presepio, dovevano apparire molto vicine ...

Mentre l'ambiente era illuminato dal debole lumicino, improvvisa s'accese la luce elettrica dello stalag.

Ispezione.

Entrò l'ufficiale tedesco. Nessuno si mosse; ogni cuore era idealmente legato ad una casa, ad una famiglia lontana ...

- *Pfui, was ist das?* – nessuno rispose. L'ufficiale guardò da lontano le statuette del Presepio, si tacque e girò i tacchi.

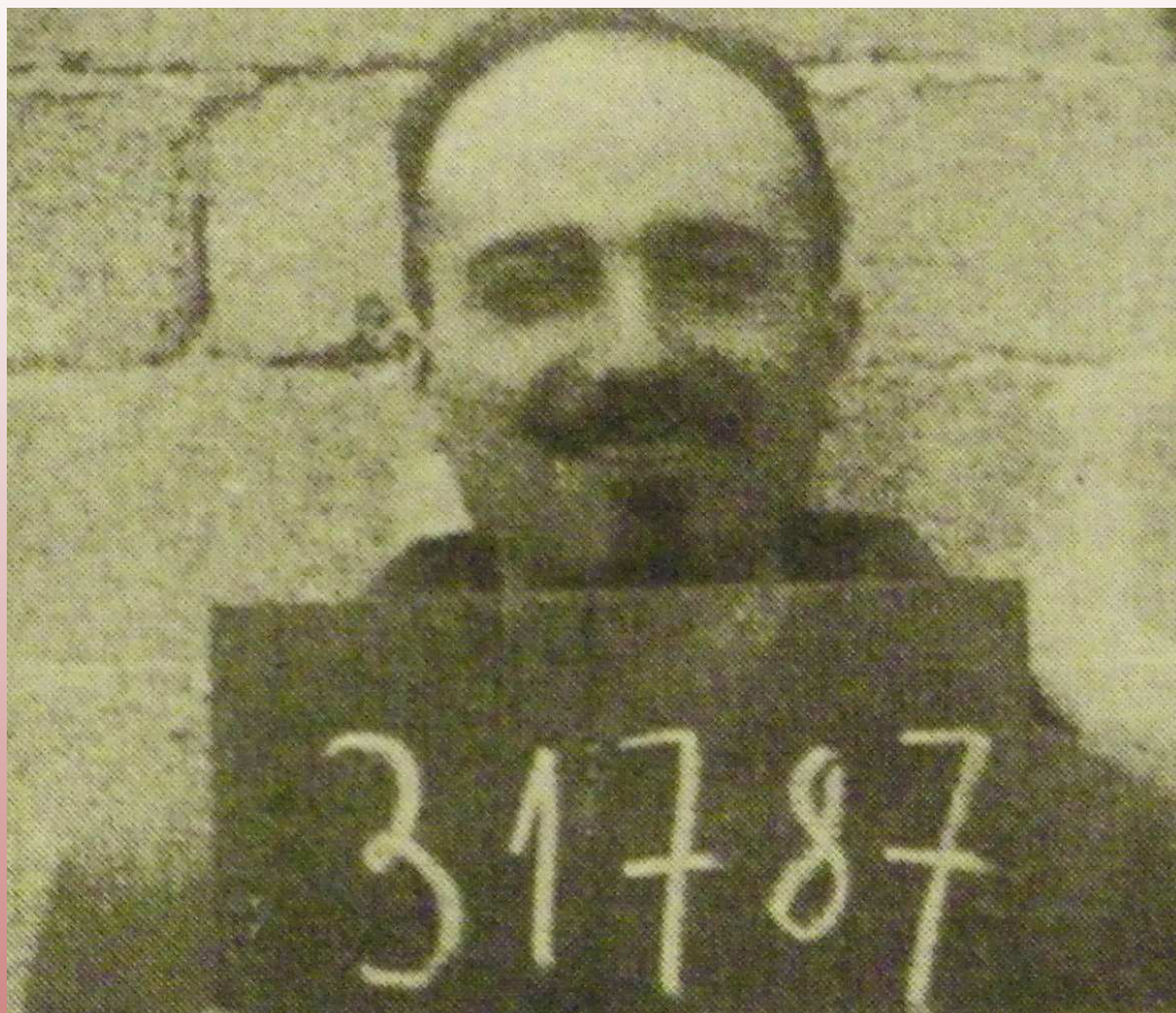
Poco tardi venne addirittura il colonnello tedesco comandante il campo. Non disse parola e anche lui girò i tacchi.

La S. Messa poté iniziare.

Questa la cronaca spiccia della notte di Natale del 1944. Le “polverose carte” continuano, invece, a tramandare il significato e il modo di come venne realizzato il Presepio, con i nomi degli internati che più si attivarono alla costruzione.

L’artefice di questa idea fu – come sopra detto – l’artista scultore Tullio Battaglia del quale accenneremo più precisamente oltre.

Occorse al Battaglia un mese di lavoro da certosino, compiuto di nascosto, andando a rubare



Tullio Battaglia, sorridente, internato nel Lager: numero di prigionia, 31787.

con grave rischio della vita, nottetempo, pezzi di filo dei reticolati per fare lo scheletro dei pupazzi, alti 30/35 cm.

Ognuno dei prigionieri poi offrì qualcosa per il Presepio. I prigionieri, per lo più ufficiali italiani catturati nelle varie zone d’operazioni belliche, avevano infatti potuto conservare la loro cassetta d’ordinanza o il loro zaino con dentro qualche piccolo ricordo: un portafortuna della fidanzata, della moglie, delle persone care; ricordi gelosamente custoditi e difesi che, alla fine, vennero offerti a Gesù in quel Natale.

Ecco quindi la “magia”: un pezzetto dell’uniforme grigioverde della giacca dell’Artigliere da montagna, Capitano Dalla Bernardina di Belluno e il pelo di agnello ricavato dalla fodera del pastrano del Capitano Bertoletti di Como (che lo aveva indossato sui monti della Grecia prima e sul fronte russo, poi), diventano le parti essenziali per tutte le figure.

Gesù Bambino è poi completato con un fazzoletto di seta del Tenente Bianchi di Milano, già Ufficiale di picchetto del IV° Reggimento Artiglieria pesante di Piacenza.

Il robusto tessuto di cotone rigato, già sacchetto di pulizia del Tenente Bersagliere Peroni di Milano, divenne l'abito di una figurina che rappresenta l'Italia settentrionale. La frutta che la contadina offre al Divin Bambino, rappresenta tutti i colori delle Armi delle Forze Armate italiane.

Un lembo del pigiama del Tenente Bersagliere Montobbio di Milano, diventa il turbante e la fascia di un Re Magio; il pendaglio del bracciale del Tenente artigliere Mendoza di Vigevano, diventa la collana dell'altro Re Magio.

Le mostrine dei *Lupi di Toscana* del Tenente Vezzosi di Milano fanno da risvolto alle maniche del Guerriero Longobardo (il guerriero dalla forza bruta e armatissimo che, vinto dalla Verità di Gesù Bambino, depone ai piedi le armi); la camicia è un lembo sfilacciato della camicia azzurra dell'Aviere Sottotenente Alviano di Alessandria.

Il pelo della pecorella è il tessuto sfilacciato della musetta da cavallo del Tenente Mori di Arezzo.

Il lembo della tonaca del Cappellano, padre Ricci, è il vestito di S. Francesco ... Sì, anche S.



Veduta d'insieme di alcune baracche del campo internati (dis. T. Battaglia)

Francesco è raffigurato in questo particolare Presepio, povero nei materiali, ma ricchissimo nel simbolismo. Così non poteva proprio mancare il Santo della Povertà e della Carità che ha creato il Presepio per simboleggiare eternamente la nascita di Cristo.

La nostalgia della terra lontana è tradotta nella contadina lombarda, nel portatore d'Abruzzo, nel contadino calabro. L'artista, per ricordare il suo mestiere originario, vi ha pure messo una tessitrice che ad un telaio rudimentale tesse la Bandiera, mai dimenticata e disprezzata anche in quei tristissimi frangenti.

Il bastone di S. Giuseppe è nato dalla bacchettina della ramazza utilizzata per la "pulizia" nella baracca.

Un altro prigioniero ha offerto il pizzo del fazzoletto donatogli dalla fidanzata per guarnire il manto della Madonna, fatto con la sciarpa d'ordinanza di un ufficiale.

Insomma, ogni cosa ricorda un uomo, un brano di storia d'Italia scritta su un campo di battaglia.

Il Presepio di



Vista d'insieme del Presepio conservato presso il Tesoro della Basilica di S. Ambrogio, realizzato nel 1944 dall'internato Tullio Pericoli che, alla sua morte, il prezioso Presepio dovesse essere custodito in Basilica. Delle figure originariamente reali "compagnia" a coloro che son rimasti per sempre a Wietendorf: *"Manca il bue, un bue con un grande collare e una grossa campana, la compagnia a quelli che lo hanno visto nascere e non sono più tornati"*.



i Wietzendorf



lio Battaglia di Milano. Una volta rientrato dalla prigionia, Battaglia—parrocchiano della Basilica—dispose con atto testazate con il contributo di altri prigionieri di guerra italiani, solo il bue venne volutamente lasciato nel Lager per tenere ppana, come quelle che nei nostri pascoli alpini risuonano al passo lento delle mandrie. È rimasto lassù, povero prezioso segno a tenere

(immagine tratta dalla cartolina in vendita presso il bookshop della Basilica—aut. conc.)

Vergato a mano a piè di pagina sull'ultimo foglio della documentazione rintracciata, c'è la seguente nota: *“Manca il bue, un bue con un grande collare e una grossa campana, come quelle che nei nostri pascoli alpini risuonano al passo lento delle mandrie. È rimasto lassù, povero prezioso segno a tenere compagnia a quelli che lo hanno visto nascere e non sono più tornati”*.

Con questa annotazione, termina la documentazione più antica, ma non la storia.

* _ * _ *



Altro acquarello eseguito dall'Artista che raffigura la S. Messa Clandestina del 1944 (dis. T. Battaglia)

Infatti, più recentemente, con sorpresa, trovai nella lettura casuale del *Corriere Lombardo* del 23-24 dicembre 1949 un articolo intitolato *“Il Presepio dei Lager”* scritto da un certo Raffaello Lombardo.

“Il lager resterà, nella vita di innumeri italiani come in milioni e milioni di altri uomini d'Europa ed Asia, un ricordo indelebile. Esso simboleggia tutto un travagliatissimo periodo di storia, per molti è l'unico ricordo della giovinezza senza sorrisi, per altri è la tremenda parentesi che racchiude anni di sofferenze, di nostalgie e di lontananza. Gli uomini che hanno vissuto in quel terribile campo di concentramento amano, anche se talora con grande amaro nel cuore, ricordare giorni, figure e oggetti di allora, specie quando una festa, un avvenimento qualsiasi riporta spontaneamente a rinsaldare gli affetti e a parlare di chi non è più tra noi e si vorrebbe vi fosse ancora. Per tutti questi motivi, oltre che per un nobilissi-

mo scopo benefico, nella chiesa di S. Carlo al Corso di Milano, quest'anno è stato allestito un Presepio originale.

È un Presepio di concezione moderna e ardita, dove il simbolismo religioso, quello degli uomini che soffrono, che hanno soprattutto nel cuore un ideale, una fede, tanta tristezza e nostalgia: il simbolismo dei prigionieri del Lager. Fa da sfondo al Presepio il drappeggio bianco e rosso che sostituisce i primitivi stracci che l'avevano paludato un giorno; ma il Presepio è ancora chiuso dal filo spinato dei recinti maledetti e guardato dagli scheletri degli alberi senza foglie, come allora, nella desolata piana germanica. C'è su questo Presepio una smisurata volontà di evadere, di riallacciarsi ai ricordi, alle case e alla persona della Patria lontana. Ai suoi piedi, nei prossimi giorni, il cuore generoso dei milanesi esporrà doni per i bimbi di Normadelfia per gli orfani di coloro che rimasero laggiù, nei campi della morte, per tutti coloro che una sorte matrigna condanna alla miseria e al pianto. Ma esso, con le sue scarna, quasi allucinanti figure intagliate con un coltello da scout sottratto ad ogni perquisizione degli aguzzini, nel rozzo legno rubato pezzo per pezzo qua e là, con quel filo spinato che lo recinge, vorrà essere come un faro di richiamo per i reduci dalla prigionia."

Quest'ultimo scritto mi diede l'impulso definitivo per intraprendere una ricerca per sapere se il Presepio del Lager fosse ancora presente. Infatti non mi erano note cronache recenti che parlassero di questa opera. Misi mano al computer e, senza tanta fiducia, ricercai "*Presepe di Wietzendorf*" in internet.

Sorpresa!: fra le tante cose che lessi e che per me – oramai – erano note, trovai sbalorditiva la notizia che il Presepio c'era ancora ed era conservato – *nientepodimenoche* – fra il Tesoro della Basilica di S. Ambrogio!!! Non più dunque in San Carlo o in una casa privata, ma appunto nella "nostra" Basilica, quella di noi milanesi ... Ma come è giunto fin là? Chi poteva darmi risposte esaustive su tutta la vicenda, soddisfare appieno le mille e mille domande che mi sorgevano per la mente?

Ne parlai tempo fa con l'amico Paul e—grazie a lui—riuscii a mettermi in contatto con don Pizzi e la sua gentile sorella. Mi comunicò che la documentazione e le informazioni che ricercavo erano là, presso la Segreteria della Basilica. Cortesemente, le suddette persone erano a mia disposizione per narrarmi – a voce – quanto si ricordavano dell'intera vicenda.

Naturalmente la prima cosa che feci pochi giorni or sono, fu quella di andare a vedere presso il Tesoro della Basilica il Presepio *de qua*: sulla grata d'ingresso alle sale del Tesoro, però, era affisso il cartello che comunicava che il Presepio di Wietzendorf era stato collocato nel convento di S. Francesco in Pelestrina, a Roma e sarebbe "rientrato" dopo il 15 gennaio 2011.

Peccato! Per consolazione comprai la cartolina che lo raffigura nella sistemazione attuale in Basilica.

Con un pizzico di delusione andai presso la Segreteria della Basilica e qui trovai coloro che mi diedero quanto desideravo: seppi, innanzitutto che il signor Tullio Battaglia, valente professore ed artista nella vita civile, aveva riportato le statuine del Presepio dal lager (eccettuato il bue, volutamente lasciato lassù) in una valigia di cartone. Purtroppo la valigia è stata di recente gettata via: anch'essa aveva ancora impressi i bolli e i segni della prigionia condivisa con il suo proprietario.

Il Presepio invece, prima di trovare sistemazione definitiva presso S. Ambrogio, veniva esposto dallo stesso Battaglia e su richiesta degli internati rientrati a casa, in vari luoghi e località d'Italia, suscitando impressioni, ammirazione e ricordi soprattutto fra chi aveva subito quella dolorosa esperienza e che ancora numerosi erano stati diretti testimoni di quella speciale Notte di Natale del '44. La cosa continuò fino a che Tullio Battaglia si spense: era il 1° novembre 1999, giorno dei Morti.

Il Battaglia, essendo parrocchiano della Basilica, con disposizione testamentaria olografa del 13 luglio 1993, lasciò il Presepio alla Veneranda Basilica di S. Ambrogio in Milano.

tullio battaglia

Milano 13 luglio 1993

In decora a quanto da me disposto con testamento
del 1° Aprile 1992, destino il Presepio da me realizzato
nell'10/legno 83 Metzendorf nel Natale 1944, alla
Veneranda Basilica di S. Ambrogio in Milano

Tullio Battaglia

Disposizione olografa di Tullio Battaglia per il Presepio (arch. Segreteria Basilica S. Ambrogio)

Il signor Gianfranco Oneta, attuale “custode” del Presepio, lo espose per il Natale 1999/2000 in Basilica: vennero ancora quelli che “c’erano in quella notte di Natale del ’44 ...”. Una signora, con le lacrime agli occhi, riconobbe il pizzo del fazzoletto: era proprio quello che donò al suo “allora fidanzato, poi divenuto marito” ...

Sempre presente è, invece, la sorella di Tullio Battaglia, anch’essa parrocchiana della Basilica e ben conosciuta dalla comunità: attualmente è detentrica della memoria del fratello ed è preziosa fonte di ricordi.

* _ * _*

Le figure del Presepio, illustrate nella cartolina in vendita presso l’entrata al Tesoro, son ben 15: i tre Re Magi, la Madonna con Gesù Bambino, S. Giuseppe, S. Francesco, tre pastorelli, una pecorella, l’asinello, il Guerriero Longobardo, la donna col cesto, la tessitrice con il telaio che tesse la bandiera ... in totale 14 figure, quelle originarie ...

E la quindicesima, direte voi? La quindicesima raffigura un Fante con la divisa grigioverde e la bustina in testa ... E’ stata creata in epoca successiva dallo stesso Battaglia, non più internato, ma libero cittadino.

Ecco quanto è stato pazientemente ricostruito su questo particolare Presepio. Le sue statuine, se potessero parlare, narrerebbero certamente molto di più ! Ma queste, nei loro atteggiamenti, nel loro simbolismo, nei loro sguardi del viso intagliato nel grezzo legno, non interrompono il silenzio che le circonda.

Ci lasciano riflettere, meditare, pregare ... Il Presepio ritornerà in Basilica, è sempre stato là, sempre esposto, non importa se durante il Natale o l’estate ... E’ là, pronto ad accogliere la nostra visita di riflessione; ed ora che lo abbiamo riscoperto, sarebbe certamente istruttivo andarlo a vedere di persona.

Buon Natale!

Andrea Bianchi

LE STATUINE ORIGINALI TRASPORTATE DA TULLIO BATTAGLIA AL RIENTRO DALLA PRIGIONIA



C'è solo l'asinello nel Presepio, poiché "il bue è rimasto lassù, a tenere compagnia a quelli che non son tornati ..."

... un prigioniero ha offerto il pizzo del fazzoletto della fidanzata per guarnire il manto della Madonna, fatto con la sciarpa d'ordinanza di un ufficiale ... Gesù Bambino è poi completato con un fazzoletto di seta del Tenente Bianchi di Milano.



L'artista, per ricordare il suo mestiere originario, vi ha messo una tessitrice che ad un telaio tesse la Bandiera, mai dimenticata e disprezzata anche in quei tristissimi frangenti ...



Un lembo del pigiama del Tenente Bersagliere Montobbio di Milano, diventa il turbante e la fascia di un Re Magio; il pendaglio del bracciale del Tenente artigliere Mendoza di Vigevano, diventa la collana dell'altro Re Magio ...

Il robusto tessuto di cotone rigato, già sacchetto di pulizia del Tenente Bersagliere Peroni di Milano, divenne l'abito di una figurina che rappresenta l'Italia settentrionale. La frutta che la contadina offre al Divin Bambino, rappresenta tutti i colori delle Armi delle Forze Armate italiane.





Il lembo della tonaca del Cappellano, padre Ricci, è il vestito di S. Francesco ... Sì, anche S. Francesco è raffigurato in questo particolare Presepio, povero nei materiali, ma ricchissimo nel simbolismo. Così non poteva proprio mancare il Santo della Povertà e della Carità che ha creato il Presepio per simboleggiare eternamente la nascita di Cristo.



Le mostrine dei Lupi di Toscana del Tenente Vezzosi di Milano fanno da risvolto alle maniche del Guerriero Longobardo (il guerriero dalla forza bruta e armatissimo che, vinto dalla Verità di Gesù Bambino, depone ai piedi le armi)...



... La nostalgia della terra lontana è tradotta nella contadina lombarda, nel portatore d'Abruzzo, nel contadino calabro... Il pelo della pecorella è il tessuto sfilacciato della musetta da cavallo del Tenente Mori di Arezzo ...



RINGRAZIAMENTI: desidero ringraziare per le preziose informazioni il Personale della Segreteria della Basilica di S. Ambrogio nella figura della Sig.ra Pizzi, don Pizzi e il Sig. Oneta.